

Nella classifica dei marcatori Ronaldo aggancia Klose a quota 5

Con l' "autogol" assegnatogli dalla Fifa si era portato a ridosso di Klose, con il gol di ieri al Belgio Ronaldo ha agganciato il bomber tedesco nella classifica marcatori: 5 reti- Ronaldo (Brasile), Miroslav Klose (Germania)
4- Rivaldo (Brasile), Jon Dahl Tomasson

(Danimarca)
3- Marc Wilmots (Belgio), Robbie Keane (Eire), Christian Vieri (Italia), Pauleta (Portogallo), Pape Bouba Diop (Senegal), Raul e Fernando Morientes (Spagna), Henrik Larsson (Svezia)
2- Ronald Gomez (Costa Rica), Junichi Inamoto (Giappone), Jared Borgetti (Messico), Nelson Cuevas (Paraguay), Henri Camara (Senegal), Fernando Hierro (Spagna), Hasan Sas (Turchia), Landon Donovan e Brian McBride (Usa)



Voeller: «Il Brasile avrebbe 14 titoli se vincessero sempre i migliori...»

Nel calcio, si sa, non sempre si impone chi gioca meglio e l'importante alla fine è sempre e solo il risultato. È quello che pensa anche Rudi Voeller, che ha giustificato le prestazioni della Germania dicendo che «la migliore squadra non sempre vince i mondiali, perché se così fosse il Brasile non avrebbe quattro, ma 14 titoli». «Non si può pretendere che giochiamo sempre un bel calcio, dobbiamo cercare la vittoria con i giocatori che abbiamo», ha detto il ct della Germania che venerdì affronterà gli Usa nei quarti di finale. Voeller ha inviato i suoi giocatori a non rilassarsi, aggiungendo che con i quarti di finale la squadra ha centrato un obiettivo. Ma non ci si può fermare proprio adesso.

Per l'ex centravanti della Roma la Germania deve migliorare la qualità del gioco per battere gli Stati Uniti. Contro gli Stati Uniti sono in dubbio Christoph Metzelder e Michael Ballack.



Ora lo Zio Sam va matto per il 4-5-1

Gli Usa ai quarti di finale e nel paese scoppia la mania per il soccer: anche Bush tifoso

Pino Bartali

Travolti da insolita e dirompente passione pallonara. Gli Stati Uniti si svegliano nei quarti di finale del Mondiale e nel paese dello Zio Sam il soccer diventa popolare come i parenti illustri, baseball, basket e football. Gli Stati Uniti centrano il loro miglior risultato nel campionato del mondo degli ultimi 72 anni (furono semifinalisti nel 1930) superando a sorpresa 2-0 il Messico, dominatore del girone degli azzurri nella prima fase. Complice anche le discutibili scelte del ct (che dopo soli 27' ha tolto l'esterno sinistro Morales per inserire un'altra punta, il 34enne Hernandez), il Messico ha attaccato senza sfruttare appieno le fasce, provando la via del pareggio con un eccessivo numero di palle alte dalla tre quarti. Gli Stati Uniti, dal canto loro, si sono rivelati micidiali nelle percussioni in velocità di rimessa. E ogni volta hanno affondato nel cuore della retroguardia messicana. La prima volta già all'8': Reyna se ne è andato via a due avversari sulla fascia destra, ha messo in mezzo per Wolff, perfetto nell'appoggiare all'indietro per McBride il cui destro in diagonale ha fulminato Perez. Poi, dopo aver ringraziato Friedel per un paio di interventi risolutivi su Blanco e Arellano, hanno fatto le prove generali per il 2-0 al 37' quando McBride ha provato a rendere il favore a Wolff servendogli un perfetto assist aereo, ma il compagno di reparto ha sciupato tutto calciando addosso a Perez. Nella ripresa il Messico ha provato a spingere sull'acceleratore. Ma un pò per imprecisione (traversa di Luna su punizione), un pò per sfortuna (il rigore non concesso dall'arbitro) non è riuscito a raddrizzare le sorti dell'incontro. E alla prima occasione, al 25', gli Stati Uniti hanno chiuso i conti: discesa di Lewis sulla sinistra, cross calibrato per Donovan che da pochi passi ha infilato di testa la porta di Perez per la seconda volta. La partita, in pratica, è finita qui. Anche perché al Messico, oltre ad annebbiarsi ulteriormente le idee, sono anche saltati i nervi (Marquez si è fatto espellere per un assurdo fallo a gamba tesa su Jones, ndr). E c'è mancato poco che Donovan, su un altro cross dalla sinistra di Jones, non trovasse il modo per dare dimensioni ancora più rotonde al punteggio. Ma forse per il Messico sarebbe stata una punizione troppo severa.



L'esultanza di Friedel, portiere degli Usa: gli Stati Uniti non arrivavano così avanti nel Mondiale da 72 anni

Nel paese a stelle e strisce intanto è divampata una vera e propria euforia collettiva, sconosciuta ad un paese che in campo maschile snobba da sempre il pallone di cuoio. A Washington, dove ancora non erano le prime luci dell'alba al fischio finale della partita con il Messico, alcuni appassionati sono andati in giro per le vie della città suonando i clacson delle auto e gridando «Usa, Usa». Festa in particolare al Diner di Adams Mor-

gan, dove un centinaio di persone si erano riunite per assistere insieme alla partita. «Sapevo che avremmo battuto i messicani», ha detto euforico un tifoso. «I nostri giocatori sono più fisici dei loro e sono in ottime condizioni atletiche. Inoltre abbiamo una super difesa».

Perfino la Casa Bianca ha aperto le sue porte al soccer. Si dice infatti che sia arrivata addirittura da George W. Bush

parla Donadoni

«Ma negli States non si radica...»

Aldo Quagliarini

«Sono contento per il successo di questa squadra e spero che serva a radicare maggiormente il calcio in quel grande paese, sport che incontra comunque grandi difficoltà». Roberto Donadoni, eroe di mille avventure azzurre (oltre che con il Milan, nel quale militò in una fase certo gloriosa) conosce molto bene gli Stati Uniti. Non solo perché li disputò un mondiale (Usa '94) che portò l'Italia a conquistare la piazza di vicecampione del mondo, ma anche perché negli Usa, ha giocato per un anno e mezzo, negli Metro Stars di New York, in chiusura di carriera.

Donadoni non è sorpreso del successo che sta riscuotendo la nazionale guidata da Bruce Arena. «Quei giocatori sono bravi - dice Donadoni - l'allenatore ha imbastito dei buoni schemi, ma prevalentemente gli Usa giocano di rimessa».

«Penso che la squadra, con tutti i suoi limiti e i suoi pregi, abbia centrato un obiettivo importante, prestigioso. Spero che sullo slancio di questo successo prenda radicamente il calcio americano, che ancora incontra grandi difficoltà».

Quali sono queste difficoltà? «Negli Stati Uniti - sottolinea Donadoni - il calcio, o meglio, il soccer, è lo sport più praticato dai ragazzi fino a sedici anni. Ma poi tutto cambia. Non c'è il movimento che c'è da noi, non ci sono interessi che spingano forte».

Per questo, probabilmente, «molti calciatori emigrano all'estero, molti uomini di questa

nazionale giocano in realtà in Europa, sono cresciuti in virtù delle loro esperienze, delle scuole straniere».

Dal punto di vista tecnico, «è una squadra ben equilibrata, che tende a giocare di rimessa, anzi, questa - osserva Donadoni - mi pare una caratteristica importante, che la rende particolarmente insidiosa, di fronte a formazioni che pensano di dover fare la partita. Questo è il pregio maggiore della nazionale degli Stati Uniti, che, proprio per questo, affronterà un test attendibile contro la Germania. Sa, d'ora in avanti si vedrà quanto può influire l'entusiasmo che ha sospinto gli Usa fino ai quarti di finale. Adesso è ancora troppo presto, per capire la reale forza».

Anche tecnicamente, però, gli Usa si fanno rispettare. «Sì, è vero, ci sono buoni giocatori, certamente non fenomeni, ma gente che in campo ci sta e dà tutto. Mi hanno colpito particolarmente Reyna è un giocatore molto interessante, poi McBride e Sanneh sono validi, poi penso a Pope, che negli ultimi tempi è cresciuto molto, insomma ci sono calciatori che hanno carattere, e anche questa mi pare una caratteristica importante. Adesso vedremo contro la Germania quali chances ha questa nazionale. I quarti saranno un buon banco di prova, per vedere se basterà l'orgoglio. Certo, sono convinto che se la giocheranno, e pensandosi bene credo che non partano poi tanto svantaggiati...».

Donadoni è però pessimista per gli sviluppi del soccer negli Usa. «Per come è strutturato questo sport negli Stati Uniti, non ci credo molto. Però, questo exploit può essere di buon auspicio. Può servire, insomma. Ho saputo che la vittoria con il Messico è stata festeggiata a Washington, questo può creare un clima favorevole».

«Poi - conclude - bisogna pensare al grande successo che ha ottenuto, qui, il calcio femminile, visto che la nazionale Usa ha conquistato il titolo di campione del mondo. Però, il soccer, adesso, incontra ancora grosse difficoltà».

la carica giusta per la squadra di Bruce Arena. Il presidente americano, proprietario di una squadra di baseball, ha chiamato il ct prima della partita e gli ha detto che le prestazioni della nazionale hanno esaltato il pubblico statunitense, perfino «quanti di noi non sanno molto di calcio». Landon Donovan, autore del secondo gol americano, ha detto: «Non è stato come quando noi siamo andati da lui, ci ha voluto proprio telefonare».

La mania per il Mondiale e le imprese degli Usa ha invaso anche la rete. I siti delle principali testate giornalistiche erano zeppi di foto e titoli che riguardavano l'impresa di Donovan e compagni. Così «Usa Today», «New York Times» e «Chicago Tribune». Alcuni hanno addirittura messo in bella evidenza nell'edizione online il successo degli Usa: «Los Angeles Times», «Miami Herald», oltre al prestigioso «The Wall Street Journal».

Nello spazio web del «Washington Post» anche i video e gli audio dalla Corea, col soccer collocato di spalla alla rievocazione dello scandalo Watergate: le foto di Bernstein e Woodward a fianco di quella del nuovo eroe americano, il goleador McBride. Della partita col Messico e relativo passaggio ai quarti si è occupato anche il «Christian Science Monitor», pubblicazione tematica di impronta religiosa che non disdegna una foto della stella Claudio Reyna esultante. Ma non solo. La vittoria sul Messico ha avuto un'eco anche tra gli americani sparsi per il mondo. Stupore ed entusiasmo: così hanno reagito al successo gli yankee che vivono a Sigonella, la più grande base logistica della marina militare Usa nel Mediterraneo. La partita è stata seguita davanti ai televisori da piccoli gruppi, 5-6 persone, perché non sono stati concessi permessi per assentarsi dal lavoro.

Ma alla fine la festa, anche se contenuta, c'è stata con bandiere al vento e cori inneggianti alla vittoria statunitense. Si è fatto festa anche nella piccola isola eoliana di Alicudi, cento residenti, della quale sono originari i nonni dell'allenatore Bruce Arena. A sventolare nella chiesetta di San Bartolo ci sono due bandiere: quella italiana e quella americana. Peppino Taranto, un anziano isolano col tifo nelle vene, ha anche organizzato una sfilata speciale, quella dei dieci asini, gli unici «mezzi» di trasporto utilizzati in un territorio privo di strade e dove non sono mai sbarcati né motociclette né automobili. Al singolare corteo si sono uniti alcuni turisti americani in vacanza alle Eolie. Tra i cento residenti nessuno ricorda gli antenati del tecnico yankee, però un componente del consiglio di circoscrizione si dice certo che siano emigrati sicuramente tra il 1915 ed il 1920.

Non solo maschio il tifo per la nazionale azzurra In campo un "arcobaleno"

Vladimir Luxuria

I l'uscita entra nei mondiali: non solo perchè le nuove e modissime calzature abbiamo visto su Totti sono fucsia e argento, ma anche perchè dopo il "rosa" delle numerosissime donne-tifose aumentano anche gay, lesbiche e transex a tifare per gli azzurri (oddiò, quanti colori, è proprio un arcobaleno!) con gruppi di ascolto organizzati in tutta Italia. Ho già apprezzato (e incoraggiato) l'ultimo numero di «Cosmopolitan» con copertina vasodilatatrice di Cannavaro nudo coperto solo lì da un pallone retto con la mano... bisognerebbe ammonire i giocatori a lasciare il pallone in campo! Nell'intervista di Cristina Allievi a Marco Di Vaio alla domanda «La cosa più strana che una fan ha fatto per te» il venticinquenne bomber del Parma risponde «Buttarmi le braccia al collo prima che avessi risposto "Sì, sono io". Capita anche con i maschi, mi fa ancora più piacere: significa che non c'è invidia nei miei confronti». I calciatori non sono infatti restii al contatto fisico: abbracci, baci e ammucchiate sono scene che danno sicuramente più piacere all'occhio rispetto a spintoni, parolacce e violenza. La novità di quest'anno non sono solo le calzature, ma anche la nuova divisa nazionale: grazie al nuovo tessuto elasticizzato antitrattezza in poliamide e lycra se da una parte si evidenziano i muscoli dall'altra, purtroppo, bagnandosi meno di sudore non si produrrà quell'effetto erotico della maglietta bagnata che si modella ai pettorali. Gli shorts restano uguali, è tutelata la visione della coscia a nudo. Oggi ripeterò il rito davanti al televisore per Italia-Corea: sono già pronta con i miei amici per mettermi davanti allo schermo con tanta frutta e caramelle balsamiche per ritemperare l'ugola dopo le mie urla alla Callas. Che poi uno si augura che a ogni goal Totti si sfilì la maglia è solo un motivo in più per sperare nel goal! Una squadra dall'alto dosaggio di testosterone tenuto a bada da Don Trapattino che ha ritirato il passaporto al branco rosa di veline, aspiranti modelle e attrici accalappiabomber, poveri calciatori strapagati per non far sesso (con le donne dello show-business non succede sempre così). E l'Inno, lo canteranno o no? Ultimamente si sono visti diversi azzurri cantare o mormorare. Mai come quest'anno tanta attenzione alle doti canore degli azzurri e tanta rivalizzazione dell'Inno di Mameli che rischiava di essere dimenticato. Molte agenzie di sondaggi hanno fatto ricerche su inni alternativi, da «Nessun dorma» di Puccini, «Nel blu dipinto di blu» di Modugno fino a «Acqua azzurra acqua chiara» di Battisti-Mogol. L'Inno del poeta Mameli è stato musicato dal poco citato Michele Novaro, anche perchè non proprio una stella della musica classica italiana, poverino, morì in miseria e oltre all'Inno lo si ricorda per una mediocre opera buffa dialettale del 1874 dal titolo «O mego per forza». I leghisti inorridiscono alla frase «Chè schiava di Roma Iddio la creò» però si consolano con «Dall'Alpi a Sicilia dovunque è Legnano». I nostalgici con «I bimbi d'Italia si chiamano Balilla» e i parrucchieri con «Le porga la chioma». Forse la Carrà con «Com'è bello far l'amore da Trieste in giù» avrebbe messo d'accordo tutti. Forza azzurri!